

Luigina Venturilli

ROZZANO (Milano) Non si fermano le ricerche di Vito Cosco, il pluriomicida di Rozzano che dopo aver ucciso venerdì sera quattro persone, fra cui una bambina di nemmeno tre anni, si è dato alla fuga. E mentre gli inquirenti proseguono in tutta Italia la caccia all'uomo, crescono senza sosta anche il dolore e la rabbia della cittadina alla periferia sud di Milano, ferita da una tragedia che, se finisce con il gesto folle e imprevedibile di un omicida, nasce da un contesto degradato di microcriminalità e di latitanza delle forze dell'ordine dagli scontati esiti violenti.

Teatro della strage, infatti, un giardinetto tra via Garofani e via Biancospino, nel cuore di un quartiere popolare di vecchi palazzoni costruiti dall'Aler. Un luogo di ritrovo, dove gli inquilini in questo periodo si recano la sera a cercare un po' di sollievo dalla calura estiva, rubando momentaneamente la scena ai bullettini di periferia che di quel muretto dove le vittime sono state raggiunte dai proiettili hanno fatto il loro punto d'incontro.

Un luogo affollato, dove l'arma di Vito Cosco, ventisettenne originario di Crotona, sposato e padre di due bambini, ha sparato all'improvviso otto colpi di pistola per una banale questione di donne.

Alla testa è stato colpito Alessio Malmassari, 29 anni, che poco prima aveva litigato e picchiato Cosco per una storia che quest'ultimo aveva con la sua ex fidanzata. La seconda vittima, Raffaele De Finis, 23 anni, un altro del giro di piccoli balordi, è stato raggiunto da quattro proiettili al torace. Poi i due innocenti passanti, che si sono trovati sulla traiettoria del fuoco: la piccola Sebastiana Monaco, due anni e mezzo, che era in braccio alla sua mamma ed è stata trafitta al collo da una pallottola, e il pensionato Attilio Bertolotti, 60 anni, freddato da un proiettile al cuore.

Nessuno scampo per i colpiti, crollati al suolo, dopo pochi passi, sul luogo della sparatoria. Solo la piccola Sebastiana è stata trasportata d'urgenza all'ospedale San Paolo, ma l'operazione tentata d'urgenza dai medici non è servita a salvarle la vita.

“ L'uomo che a Rozzano nel Milanese ha ucciso 4 persone tra cui una bambina di due anni ha un nome: è Vito Cosco, 27 anni con precedenti per spaccio



Venerdì sera aveva avuto una lite con una delle vittime Alessio Malmassari Solo ora il prefetto di Milano dice: nel comune ci sarà una Tenenza dei Cc”

Un paese sconvolto: è caccia all'assassino

Identificato l'autore della strage: è in fuga per l'Italia. Avrebbe sparato per gelosia

L'assassino, che era arrivato a piedi da via Garofani, subito dopo la strage si è dato alla fuga verso la sua abitazione di via Lazio, a un isolato dal luogo della tragedia. Ha raccontato alla moglie, di due anni più giovane di lui, cosa era accaduto e l'ha accompagnato con i due bambini dal fratello che abita nello stesso palazzo, quindi è scappato da solo a bordo della sua Ford Fiesta di colore azzurro targata Pavia, anche se gli

ne di lui, cosa era accaduto e l'ha accompagnato con i due bambini dal fratello che abita nello stesso palazzo, quindi è scappato da solo a bordo della sua Ford Fiesta di colore azzurro targata Pavia, anche se gli

LA STRAGE TRA LA FOLLA

Una bambina di due anni e un pensionato di 60 che cercavano scampo all'afa nei giardinetti e due giovani con precedenti penali, bersaglio designato della ferocia di un killer solitario che ha sparato tra la folla.

IL KILLER

Si chiama Vito Cosco, è un ragazzo di 27 anni di origine calabrese con precedenti penali. L'assassino aveva litigato con i due ragazzi che ha ucciso, Alessio Malmassari, di 28 anni, Raffaele De Sinis di 23 anni, circa due ore prima

LA RICOSTRUZIONE DELL'AGGUATO



ORE 22.15

L'uomo che impugnava una pistola calibro 9, è arrivato a piedi sul luogo del delitto. Attilio Bertolotti, il pensionato rimasto ucciso nella sparatoria, stava parlando con i ragazzi cercati dal killer durante una passeggiata con il suo cagnolino. La bambina Sebastiana di due anni si trovava in braccio alla mamma oltre il muretto di fianco al quale sono cadute le prime due vittime



«Qui non ci sentiamo sicuri»

Rozzano si ribella. Il sindaco: da anni chiedo inutilmente più forze dell'ordine

ROZZANO (Milano) La storia di Rozzano, paese di 37mila abitanti, nato nei primi anni sessanta come quartiere dormitorio per i lavoratori emigrati dal sud Italia, forza lavoro necessaria alle vicine industrie milanesi, è quella, sempre uguale, degli agglomerati sorti d'emergenza alle periferie delle grandi città. Il difficile inizio operaio, la lotta per inserirsi in un contesto abitativo alienante, la progressiva crescita della popolazione ed, infine, il riscatto a zona residenziale: il sorgere del terziario, dei servizi, delle villette private che interrompono il grigio panorama dei casermoni delle case popolari.

Ma è bastata la sparatoria di venerdì sera, con i suoi quattro morti lasciati sul marciapiede, per ritornare nel passato di trent'anni, per scoprire che nella sua corsa Rozzano si è lasciata dietro un po' di sé.

Si tratta del quartiere dei fiori,

un nome poetico per indicare il nucleo più vecchio e degradato dei condomini costruiti dall'Aler negli anni '60. Un nome che significa microcriminalità, mancanza di sicurezza, abusivismo. Qui si concentrano le case popolari (oltre 6 mila, circa la metà degli alloggi presenti in paese), in gran parte abitate da occupanti abusivi (come l'uomo che ha sparato due giorni fa). Un'illegalità ben tollerata: l'Aler non si cura di fare controlli, tantomeno di apportare migliorie ai palazzi, lasciati al loro destino di incuria e invecchiamento.

Betti ci vive da trent'anni: «Come faccio a sentirmi sicura se il mio vicino di casa ha sfondato una porta per trovare un posto in cui stare? Per due anni ha picchiato la moglie e per due anni i carabinieri non sono mai usciti alle mie chiamate di aiuto. Hanno aspettato che li chia-

masse il 118, dopo aver constatato il trauma cranico provocato alla donna». Maria abita con il marito proprio dove venerdì sera è avvenuta la sparatoria: «Dopo aver mandato inutili petizioni alle forze dell'ordine, ormai siamo rassegnati a cambiare casa. Qui non riusciamo più a vivere: la sera non usciamo da soli, la notte non dormiamo per il rumore dei ragazzi che si radunano qua sotto. Quando abbiamo sentito gli spari, non ci siamo meravigliati più di tanto: pensavamo fossero i soliti petardi o le solite botte che si danno. Tanto qui di forze dell'ordine non se ne vedono».

Dello stesso parere anche molti giovani: «La versione rozzanese dei ragazzi del muretto - racconta Matteo, di 16 anni - è meglio non frequentarla. I guai se li vanno a cercare ed è molto facile finire in mezzo a una rissa. Per divertirmi me ne vado

Un ragazzo osserva il muro di un palazzo di Rozzano crivellato di proiettili dopo la sparatoria nella quale quattro persone hanno perso la vita Cavicchi-Guatelli/Ansa

da questo quartiere». Nicoletta, poco più di 20 anni, fa la barista: «Quella è gente squilibrata, che diventa aggressiva per un nonnulla e che guida a tutta velocità per il quartiere, in motorino senza casco, come se fosse una pista da gara, rischiando di investire i passanti. Qui ci vivo e ci lavoro, ma la gente che frequento non è di qui».

Al coro dell'allarme sicurezza di unisce anche il primo cittadino: «A Rozzano la Polizia non arriva - afferma Maria Rosa Malinverno, sindaco Ds, alla guida della città dal 1995 - e i Carabinieri sono in tutto quattordici, nemmeno in servizio permanente sul territorio. Spesso vengono chiamati a Milano per i concerti, le partite allo stadio, per il tribunale ed

altro ancora. Il governo ha fatto sulla sicurezza una scelta d'immagine e sono le periferie a pagarne le conseguenze. Meglio mandare agenti a piedi nel centro città che lasciarli a lavorare dove c'è più bisogno ma dove sono meno visibili». Ogni sua richiesta d'aiuto è rimasta senza risposta: «Ho scritto più volte al ministero dell'Interno, al Prefetto, al par-

inquirenti non escludono l'utilizzo dell'automobile di qualche conoscente o il furto di una vettura.

Smentita, dunque, la notizia della fuga con tutta la famiglia, che nel primo pomeriggio di ieri è stata invece prelevata dai carabinieri per essere tenuta sotto protezione. Cosco, intanto, è ricercato sul tutto territorio nazionale, in particolare in Calabria, presso Crotona, paese dove vive la sua famiglia d'origine e da cui lui era emigrato nove anni fa per trasferirsi a Rozzano, dove, prima di essere assunto da un'impresa edile bergamasca, faceva lavoretti saltuari come manovale.

Il pm Antonio Genna, titolare delle indagini, ha deciso di procedere contro di lui per il reato di strage, per quella che ha definito «una tragedia maturata in un ambiente socialmente e psicologicamente disastroso».

Vito Cosco era già conosciuto alle forze dell'ordine per piccole storie di malavita: era stato denunciato tre volte (due per ricettazione e una per stupefacenti) così come Malmassari e De Finis, coinvolti in passato in vicende di estorsione e di droga.

Del disagio e dell'amarezza della popolazione, intanto, si fa portavoce Don Mario Morè, parroco della chiesa di Sant'Angelo: «Ieri - ha esclamato il sacerdote, dopo aver invitato l'omicida a costituirsi - abbiamo perso tutti una battaglia, di quelle grandi, e ora stiamo leccandoci le ferite per poi riprendere daccapo, tutti insieme. Sì, abbiamo perso una battaglia, ma vinceremo la guerra, perché Rozzano continui ad essere una cittadina con una qualità della vita ben superiore a quella di 20 anni fa».

Ma le parole della gente per strada sono meno misurate, e allo sfogo del dolore si aggiunge la rabbia per la drammatica assenza di agenti in grado di mantenere la sicurezza. «Dove sono i carabinieri - hanno urlato due signore sulla cinquantina, guardando i mazzi di fiori che ora segnano il luogo della strage - quando ce n'è bisogno, quando ci sono da controllare i pregiudicati e levare loro le armi che detengono illegalmente?». Giunge tardivo l'annuncio del prefetto di Milano Bruno Ferrante: «Subito l'istituzione di una tenenza dei carabinieri a Rozzano, con un potenziamento significativo della presenza dell'Arma».

lamento - continua la Malinverno - per chiedere più attenzione per la questione sicurezza, ma senza alcun esito. Eppure abbiamo una nuova caserma che potrebbe contenere trenta agenti: riempirla sarebbe un buon inizio. Non tanto perché costruiscano quella rete di conoscenza e prevenzione che avrebbe potuto evitare la strage accaduta. Spetta alle forze dell'ordine controllare i pregiudicati ed evitare che possiedano armi non regolarmente denunciate, come quella che armava la mano di Vito Cosco».

Per il resto, il sindaco non vuol nemmeno sentir parlare di Rozzano come di una realtà degradata: «Dei 40 miliardi di vecchie lire di cui disponiamo in bilancio, ne spendiamo la metà per servizi alle persone. Abbiamo una biblioteca molto fornita, centri multimediali gratuiti, un cinema-teatro, centri di aggregazione giovanile, laboratori musicali, un nuovo pronto soccorso in fase di apertura e fra poco partiranno i lavori per la costruzione del polo universitario di medicina e biotecnologie». Un paese in cui vivere, non fosse stato lasciato a provvedere da solo a se stesso.

I.v.

Gianni Cipriani

Solo pochi giorni fa Pisanu aveva detto che in Italia il grado di sicurezza è superiore alla media europea. Gli agenti: «Così la criminalità vera la fa da padrona»

Solo blitz contro gli immigrati e le indagini vanno in malora

ROMA Lo slogan della campagna elettorale era: «Città più sicure». Un bel Berlusconi sorridente, con tanto di slogan ad effetto con abuso di espressioni come «sogno» e «miracolo», ed ecco l'Italia ripulita da tutti i suoi mali. Ora, dopo la sparatoria di Rozzano, dopo gli agguati ai portavalori a colpi di kalashnikov, sappiamo quanto queste città siano più sicure, soprattutto dopo mesi e mesi nei quali, invece di affrontare seriamente i problemi, si è andati dietro alle velleità padane delle «polizie regionali» e delle milizie, con l'unico scopo di rassicurare Bossi da un lato e gettare un po' di fumo dall'altro. Perché in tema di ordine pubblico il governo Berlusconi solo questo ha saputo fare: demagogia, molte operazioni-spettacolo di facciata (riprese dalle compiacenti telecamere dei telegiornali) rivolte soprattutto verso quel "pericolo nazionale" rappresentato da immigrati e prostitute. Con un'

aggiunta: quella della falsificazione dei dati, denunciata dall'Unità nelle scorse settimane, con percentuali che nemmeno il Gianni Pilo dei tempi migliori avrebbe potuto sfornare, per far credere all'opinione pubblica che l'Italia di Berlusconi è più sicura. E con dichiarazioni propagandistiche a cui non si sottrae anche il buon Pisanu che solo qualche giorno fa dichiarava che in Italia «il grado di sicurezza è superiore alla media europea». Invece è vero il contrario, anche se adesso dopo ogni delitto le schiere «forcaiole» poliste si guardano bene dallo scendere in piazza, urlare e chiedere le dimissioni del governo.

Al Viminale, i funzionari sono abbottonati. Così anche nelle questure.

Ma la spiegazione del fallimento della politica berlusconiana della sicurezza è assai chiara tra i poliziotti: «Intanto mancano le risorse - spiega un alto funzionario - come si è visto quando le nostre auto sono rimaste praticamente a secco. E poi la verità è che si è scelta la strada dei cosiddetti pattuglioni, cioè le retate contro prostitute e immigrati. Ma siccome le risorse sono quelle che sono, con queste azioni di pura facciata sono state sottratte energie per altre indagini, soprattutto relative al mondo della piccola e grande criminalità. Così c'è meno controllo reale del territorio, anche se alcune vie sono apparentemente ripulite. La stessa operazione del poliziotto di quartiere, che teoricamente poteva ave-

re la sua validità, si è finora risolta come qualcosa di studiato per l'immagine, ma privo di una qualsiasi consistenza. Un disastro».

Valutazioni non isolate, anche perché la politica «finanziaria» del governo è rivelata del tutto insoddisfacente, con il risultato di far crescere un malumore diffuso anche - nel caso della Polizia - in quei settori che fanno riferimento a sindacati tradizionalmente vicini al centro-destra. Tante promesse, pochi fatti. Sicuramente la tragedia di Rozzano ha una dinamica che prescinde dalle direttive governative sull'ordine pubblico e che, stando a quel che dice il magistrato, può essere meglio compresa facen-

do riferimento alla categoria del disagio sociale e del degrado piuttosto che alla criminalità vera e propria. Le brutte storie di «balordi» si ripetono negli anni. Ma è altrettanto vero che proprio la mancanza di un vero controllo del territorio in zone o quartieri «difficili» ha fatto proliferare quella micro-criminalità sbandata e disperata capace di produrre gesti così feroci e immotivati. Dove il degrado è una componente integrante del territorio, non si agisce.

I dati? Paradossalmente si possono leggere dalle stesse cifre che con un trionfalismo che non ha ragioni sono state date dal governo. A cominciare da quella sulla operazione «Alto impatto» diffusa proprio ieri, in concomitanza con la

tragedia di Rozzano: «L'operazione - secondo i dati ufficiali - ha portato all'arresto di 424 persone, di cui 379 stranieri: 140 per immigrazione clandestina e prostituzione (138 stranieri); 105 per droga (90 extracomunitari); 132 per reati contro il patrimonio (104 stranieri); 47 (tutti extracomunitari) per altri reati, tra i quali il commercio abusivo».

Questi dati fanno il paio con un'altra operazione «Vie libere», pubblicizzata alcuni mesi fa in pompa magna: «Sono state 1.385 le persone arrestate (di cui 886 gli stranieri), 1.405 i denunciati e 1.324 i provvedimenti di espulsione emessi nell'ambito della nuova fase dell'operazione vie libere voluta dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu».

Tra questi anche venditori di floppy disk e capi di abbigliamento contraffatti.

Insomma, come diceva il funzionario del Viminale, le due operazioni - esemplificative della linea berlusconiana - sono costate tantissimo in termini di risorse umane e materiali, per accanirsi sostanzialmente contro extracomunitari e prostitute. Nulla di più. Fedeli alla filosofia secondo la quale l'importante è mettere una fioriera alla finestra, anche se dentro la casa sta cadendo a pezzi. E così fior fiorire (è il caso di dire) di investigatori sono stati mandati a dare la «caccia» agli immigrati che dormono sotto i ponti o vendono le false griffe, a scapito delle vere indagini sulla criminalità. La solita storia dei «peschi piccolli», che però hanno spesso il vantaggio di essere di colore e di «sporcare» agli occhi dei benpensanti.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: città meno sicure. Quanto alle «vie libere» basterebbe chiedere a Rozzano cosa ne pensano.